

**Waldheim**  
«Le accuse contro di me sono false»

ROMA Disteso e sorridente il presidente austriaco Kurt Waldheim dopo l'incontro col Papa ha ricevuto ieri i giornalisti dicendosi pienamente soddisfatto. Ha sorvolato con disinvoltura sulle manifestazioni di protesta che hanno accompagnato la visita e ha contestato le accuse di coinvolgimento nelle deportazioni naziste nei Balcani mentre era ufficiale dell'esercito hitleriano.

E anche di questo ha parlato con papa Wojtyla. Delle accuse che mi sono rivolte per quello che avrei fatto durante la guerra ho parlato stamane con Giovanni Paolo II - ha detto - ma in modo marginale. Il Papa del resto era consapevole dei problemi che la visita avrebbe sollevato ma ha voluto che essa avvenisse ugualmente. Ai giornalisti che gli chiedevano delle manifestazioni di protesta avvenute a Roma Waldheim ha risposto di non averle viste. «Mi hanno detto poi che ci sono state ma sono contento che non siano avvenute incidenti».

Le risposte più attese erano naturalmente quelle sul coinvolgimento nelle deportazioni di ebrei e civili durante la guerra e in particolare all'accusa del congresso mondiale ebraico secondo il quale Waldheim avrebbe ordinato la deportazione di soldati italiani dalla Grecia alla Germania nel settembre 1943. «Non sapevo che i prigionieri italiani sarebbero finiti in Germania», ha detto Waldheim «credevo che sarebbero stati rinviiati in patria. Sicuramente gli ordini sono stati cambiati in secondo tempo senza che io ne sapessi niente. Il presidente austriaco si è poi detto convinto che la campagna di accuse nei suoi confronti è stata avviata lo scorso anno per contrastare la sua elezione a presidente della repubblica. Waldheim ha quindi fornito alcuni particolari sul suo passato comandando precedenti «vuoti di memoria» che i giornalisti gli hanno contestato. «Quarant'anni dopo è difficile ricordare - ha detto - ma con mio figlio e alcuni amici dopo lunghe ricerche abbiamo stabilito che al momento della deportazione degli ebrei da Salonicco ero a Vienna per completare gli studi. Allo stesso modo posso smentire tutte le accuse che mi sono rivolte».

Sollecitato a condannare il razzismo negli stessi termini di fermezza con cui lo aveva fatto recentemente il Vaticano Waldheim ha fatto leggere all'interprete la dichiarazione che fece il mese scorso alla tv austriaca. «A 21 anni fui costretto a entrare in una guerra prodotta da un regime che non volevo. Sono stato coinvolto in una tragedia storica caratterizzata da enormi crudeltà contro le quali eravamo impotenti. Soffro per questi crimini anche se non vi ho partecipato».

Waldheim ha infine spiegato to l'osillita degli Usa nei suoi confronti con ragioni di politica interna americana con cui i pressioni della comunità ebraica e col fatto di essere stato a lungo segretario generale dell'Onu. Nella conversazione con i giornalisti è intervenuto anche il vicecancelliere e ministro degli Esteri Alois Mock per appoggiare l'autodifesa di Waldheim ricordando tra l'altro che il presidente era di famiglia antinazista. **R/W**



Piazza San Pietro allestita per ricevere Waldheim - un deserto vigilato dalla polizia

**San Pietro in stato d'assedio**

Il segno della contestazione ha accompagnato la giornata romana del presidente austriaco Kurt Waldheim. Ebrei, ex deportati, giovani di diverse organizzazioni hanno manifestato a lungo in via della Conciliazione. L'udienza in Vaticano si è svolta sotto la protezione di un massiccio servizio d'ordine di carabinieri e polizia. L'unica rilevante presenza dello Stato italiano in questo soggiorno di Waldheim

un formare cordoni al limitare della storica piazza. Finché ai carabinieri si mettono di traverso bloccando tutti gli accessi. È un'immagine da stato d'assedio di quelle che erano abituati a registrare per le visite dei presidenti Usa negli anni caldi della guerra nel Vietnam. In tanto si ingrossano le file dei manifestanti. Arrivano delegazioni dei movimenti giovanili che alla vigilia avevano diffuso un documento comune. Con i cartelli della federazione giovanile ebraica italiana sono le bandiere rosse della Fgc e quelle dei movimenti pacifisti. Ma la protesta vive più che sul numero dei partecipanti sulla forza morale della denuncia sulla storia che sta dietro tutte quelle insegne e quei simboli.

Mancano pochi minuti alle 11 quando il rombo di un elicottero della polizia mette tutti con il naso all'insù. In quello stesso momento il corteo di macchine con Waldheim e il suo seguito sta compiendo un itinerario inconsueto: una soluzione di rinvio per non incappare nella dimostrazione ostile. Percorsi via dei Penitenziari e Borgo Santo Spirito (sulla sinistra di via della Conciliazione per chi guarda la basilica) le auto scivolano velocemente la piazza e attraverso l'Arco delle Campanie raggiungono il cortile di San Damiano.

**L'incontro Wojtyla-Waldheim**  
Ebrei, ex deportati, giovani, manifestano in via della Conciliazione

**Uno scenario del tutto inedito**

**I palazzi vaticani isolati da polizia e carabinieri**

«Kappler è stato fatto fuggire. Waldheim non deve entrare recitava un cartello. Proletto dai carabinieri e dalla polizia Waldheim è entrato. Ma sulla via la manifestazione continua si scompone in tanti episodi. Colpisce il disagio dei sacerdoti cattolici. Alcuni tirano via diritto altri si fermano perplessi. Qualcuno attacca discorso. Cerca di giustificare il comportamento del papa si evoca lo spirito evangelico. «Ma quale Vangelo - ribatte qualcuno - questo è un Papa che fa il poliziotto. In Cile in Polonia oggi con questo colui che si doveva evolvere. C'è persino un monsignore alla ricerca di un improbabile

conferenza sulla Lituania che si lascia scappare un «Ma che razzisti questi ebrei!». Poco di scosto sembra rispondere un cartello. «Pro XII e ancora qui».

Adesso le ragazze e i ragazzi fanno un gran girotondo cantando «We shall overcome». Altri seduti a terra intonano canti ebraici. Gli zuccheti degli israeliti mandano riflessi sotto un sole ormai impetuoso. Ma si sosta ancora a lungo prima di sfollare.

Il caldo torrido non impedisce che molta gente nel pomeriggio assista in piazza Navona alla sistemazione di un grande cavallo di legno. È il ultimo atto di contestazione



**Scoppia la polemica anche nel governo Usa**

Il vicesegretario di Stato Usa John Whitehead (nella foto) ha preso posizione sul caso Waldheim entrando in vistosa polemica con la Casa Bianca. In un incontro con il segretario generale del ministero degli Esteri austriaco a Vienna non solo ha sconfessato l'azione dell'ambasciatore statunitense a Roma che ha boicottato la visita chiedendone in sostanza scuse («sono profondamente dispiaciuto» ha detto) ma è andato oltre deplorando la condotta del suo paese anche per la vicenda Bartsch. I ex guardiano del campo di sterminio di Mauthausen «spedito» da Washington a Vienna «Negli Stati Uniti - ha dichiarato Whitehead - non esiste alcun sentimento antiaustriaco e intendiamo rimuovere ogni ombra instaurando lo spirito del tempo del piano Marshall».

**Però a New York gli ebrei insistono: «È una vergogna»**

Il per non aver fatto alcun riferimento al passato nazista del suo ospite nel corso dell'udienza. «Non è stato altro che fare un maquillage a una figura internazionale accusata di complicità nell'olocausto». E sempre in segno di protesta per l'incontro le organizzazioni degli studenti ebrei hanno dato vita il 14 sera a New York a una manifestazione davanti alla missione del Vaticano presso le Nazioni Unite.

**Shamir attacca il Papa «Giustifica i suoi crimini»**

giunto ancora parlando con gli aspetti di più dal Vaticano.

Ma se Whitehead cerca di gettare acqua sul fuoco non è affatto del suo stesso parere il presidente del Consiglio delle sinagoge americane Il rabbino Gilbert Klaperman ha criticato aspramente Giovanni Paolo II per non aver fatto alcun riferimento al passato nazista del suo ospite nel corso dell'udienza. «Non è stato altro che fare un maquillage a una figura internazionale accusata di complicità nell'olocausto». E sempre in segno di protesta per l'incontro le organizzazioni degli studenti ebrei hanno dato vita il 14 sera a New York a una manifestazione davanti alla missione del Vaticano presso le Nazioni Unite.

Il primo ministro israeliano non ha usato mezzi termini. «È un atto oltraggioso che può essere interpretato come una giustificazione dei crimini commessi dal presidente austriaco» ha detto Yitzhak Shamir. E ha aggiunto che i giornalisti «Ci saremmo aspettati di più dal Vaticano».

**E Peres è preoccupato per le due comunità**

Da Parigi dove si trova in questi giorni il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres (nella foto) si è detto preoccupato. «La visita di Waldheim - ha detto intervenendo ad Antenne 2 - potrebbe compromettere in qualche modo il avvicinamento tra il mondo ebraico e quello cristiano». Dopo aver ricordato che il Vaticano non intrattiene relazioni diplomatiche con il suo paese Peres ha posto qualche interrogativo sul comportamento della Santa Sede durante la seconda guerra mondiale. «È proprio per questo il Papa dovrebbe usare molta prudenza nella sua politica» ha ammonito.



**Quanta acqua santa per lavare quella stretta di mano**

za San Pietro troneggiano nelle pagine accompagnate da commenti e cronache dell'avvenimento un tantino esagerati. Si parla di «clima di tensione» si informa del ritrovamento nella stanza di albergo della Klarsfeld di «sei bombe lacrimogene» (in realtà erano solo candelotti fumogeni) si citano manifestazioni di piazza impedito dall'esercito (quando dove?) Ai primi posti tra i commenti più duri, quello del premio Nobel per la pace Elie Wiesel («Non è altro da attendersi da un Papa come questo») e quello del direttore del quotidiano più diffuso in Israele «Yedioth Ahronot». «Dopo il contatto con Waldheim il pontefice avrà bisogno di tutta la sua acqua santa per purificarsi».

**La marcia indietro della fede Parigi**

mato dallo stesso prelado e dall'arcivescovo di Parigi cardinale Jean Louis Lustinger. E quanto scrivono i giornali francesi sostenendo anche che la nota in ogni caso non rispecchiava la posizione dell'episcopato francese. Dice «Le Monde» «Si avrebbe il torto di interpretare il vento di rivolta soffiato a Luone come una manifestazione di neo gallicanesimo» mentre la Chiesa francese e oggi tra le più fedeli e le meglio disposte verso Roma».

Ovviamente la stampa israeliana non demorde e ancora ieri ha sfoderato i toni a tutto campo contro il nazista in Vaticano. È lo foto del presidente austriaco e della moglie entrambi sorridenti all'arrivo in piazza San Pietro.

E in qualche modo anche Parigi la marcia indietro. Le «motives» dichiarazioni fatte l'altro ieri a Luone dal cardinale Albert Decourtyr primate delle Gallie risulta non leggermente indimeno nate in un comunicato diretto dal vescovo di Parigi.

VALERIA PARBONI

**Waldheim ostenta soddisfazione**  
**E per il Vaticano un bilancio negativo**

Il presidente austriaco ha dichiarato ieri pomeriggio che per lui «la visita in Vaticano è stata un successo». Lo è stata meno, però, per la S. Sede che già valuta gli effetti più negativi che positivi di un incontro contestato da più parti. Anche lo scambio di doni è avvenuto in un clima molto formale. Il ruolo di Herbert Schambeck nella preparazione della visita La S. Sede messa di fronte al fatto compiuto.

**ALCESTE SANTINI**

CITTA' DEL VATICANO. Come era da prevedersi il più contento è il presidente Waldheim il quale nel pomeriggio di ieri ha dichiarato che «la visita in Vaticano è stata un successo oltre il previsto per la comprensione mostrata dal Papa verso l'Austria». A chi gli chiedeva se avesse visto le manifestazioni di protesta Waldheim ha dapprima risposto di aver notato solo «qualcuno che gli faceva cen-

ni di saluto» aggiungendo subito dopo di essere stato in formato «che ci sarebbero state e chi le avrebbe organizzate». Si è detto infine «contento che non ci siano stati incidenti». Anzi stamane Waldheim tornerà in Vaticano in forma privata per visitare la biblioteca. Lo ha dichiarato il cardinale austriaco Stikler che naturalmente ha espresso «soddisfazione» per la visita del suo confratello.

senza altro di Herbert Schambeck uno dei vicepresidenti del Consiglio federale austriaco (il Senato) ma meglio conosciuto come «un uomo moltoabile». Circa un mese fa ebbe un incontro con il segretario di Stato card. Casaroli il quale di fronte alla proposta della visita disse un «sì» di massima ma rimetteva ogni decisione al Papa. Se non che Schambeck tornato a Vienna diede la visita come sicura tanto che il ministro degli Esteri Alois Mock fece persino una dichiarazione definendo «il fatto davvero straordinario» creando non pochi imbarazzi alla S. Sede. Ma di fronte anche alle pressioni dei vescovi austriaci ed ai servizi tesi da questi a «anti connazionali polacchi» Giovanni Paolo II appena tornato dalla Polonia il 15 giugno diede il suo «placet» alla visita che il giorno dopo fu annunciata ufficialmente dal governo di Vienna e dal Vaticano.

Certo papa Wojtyla non ha visto con piacere ieri mattina dalla sua finestra del palazzo apostolico prima di passare nel suo studio dove ha ricevuto Waldheim la piazza S. Pietro completamente vuota abitato invece a vederla piena di pellegrini e di turisti. Ed è rimasto qualche minuto ad osservare quell'elicottero che volteggiando con insistenza su quella piazza e su via della Conciliazione da dove arrivano frasi di protesta data il segnale di una visita quanto meno singolare.



Beate Klarsfeld, «cacciatrice di nazisti», durante la manifestazione di protesta

**Tra i dimostranti anche Beate Klarsfeld la donna che ha rintracciato Klaus Barbie**  
**«Ora molti capi di Stato si sentiranno autorizzati a ricevere il presidente austriaco»**

**Parla Beate, la cacciatrice di nazisti**

«Avrei dovuto recarmi alle 9 in Questura ed invece sono qui a protestare contro il Papa che è il primo a ricevere Waldheim». Così si è presentata ieri mattina in via della Conciliazione Beate Klarsfeld, la cacciatrice di nazisti. La convocazione nella sede di polizia si riferiva allo scoppio, avvenuto la sera prima all'Hotel «Columbus», di uno dei fumogeni destinati ad un atto dimostrativo contro la visita.

ROMA «Waldheim muss weg» (Waldheim vattene). Con questo gadget - appunto sul labbro potrebbe passare per una delle tante manifestazioni contro il presidente austriaco. Invece è Beate Klarsfeld la cacciatrice di nazisti che la sera prima ha messo a rumore la capitale per via di quel fumogeno esplosivo accidentalmente in una stanza d'albergo in via della Conciliazione. Ora è di nuovo nella

stessa via e giornalisti e televisioni di van paesi le fanno ressa intorno. Le vuole anzitutto minimizzare l'episodio che l'ha portata anzitempo sulle prime pagine dei giornali italiani. «Una cosa da niente non capisco le ragioni di tanto baccano. Volevo semplicemente lanciare alcuni cartelli sulla piazza all'arrivo di Waldheim. Il fumo non avrebbe fatto di contrasto con la tradizionale fumata

bianca che annuncia l'elezione papale». «Ma allora signora lei usa metodi violenti? E come la mettiamo con questa candidatura al Nobel per la pace?». «Ma quale violenza? Solo un gesto dimostrativo simbolico».

Chiediamo alla donna che ha scoperto il nascondiglio di Klaus Barbie in Bolivia un giudizio sulle reazioni suscitate dall'udienza pontificia all'ex militare nazista.

«È importante che a prendere posizione non siano solo le comunità israelitiche. Non sono stati deportati e uccisi solo gli ebrei». «Ha saputo dell'atteggiamento fortemente critico assunto dall'episcopato francese?». «Sì mi hanno informato della biografia della Klarsfeld il capitolo romano di questi giorni può apparire come una sorta di vana gloria. E la donna che nell'84 ha conosciuto le carceri di Pinochet per aver guidato un corteo fin davanti al palazzo presidenziale della Moneda. Lei e altri dimostranti chiedevano l'estradizione di Walter Rauff l'ex colonnello delle Ss che si macchiò di crimini anche a Milano. Rauff è noto soprattutto per aver eliminato 97 mila ebrei con il sistema degli autobus trasformati in camere a gas attraverso i tubi di scappamento. E si potrebbero ricordare gli attentati alla vita della donna come il pacco esplosivo recapitatole nel '72 a Parigi che non andò a effetto solo per la prudenza del marito Serge che lo consegnò alla polizia».

«Ora a pochi passi da San Pietro questa antinazista dalla tenacia incommensurabile si muove con la naturalezza e la serenità di chi è abituato a fronteggiare ogni genere di ostacoli».

**Farnesina**  
**Andreotti incontra Alois Mock**

ROMA Oggi il ministro degli Esteri Giulio Andreotti incontra il suo collega austriaco Alois Mock che accompagna il presidente Kurt Waldheim nella sua visita al Papa. La Farnesina definisce l'incontro una «colazione di lavoro» che conferma la netta distinzione che il governo italiano ha voluto mantenere tra la visita di Waldheim alla Santa Sede e i rapporti fra lo Stato italiano e quello austriaco. I due Stati continuano ad avere normali relazioni nelle quali si inquadra la «colazione di lavoro» di oggi un incontro in formale peraltro previsto. Altra cosa è il rapporto diretto col presidente Waldheim in fatti l'ambasciatore italiano presso la Santa Sede Andrea Cagliati ieri non c'era alla presentazione in Vaticano dell'ospite al corpo diplomatico accreditato.